

L'INTERVISTA Parla il ministro per la Funzione pubblica: no a nuove Agenzie

Patroni Griffi: elimineremo gli enti inutili in periferia

«Maxistipendi, tra i burocrati poca cultura della trasparenza»

di **DIODATO PIRONE**

ROMA — «Il tetto agli stipendi dei manager pubblici? E' solo il primo passo. Ora dobbiamo iniziare ad affrontare il sottobosco della burocrazia, un lavoro complesso dove l'errore più grosso sarebbe quello di puntare su tutto e subito». Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione Pubblica da 100 giorni, non è uno da grandi proclami donchisciotteschi. E' un quotato giurista, e pensa che per (tentare di) squarciare il groviglio di leggi e interessi che avvolge la burocrazia italiana il fioretto spesso è più utile della spada.

Ministro, che cosa le ha insegnato la travagliata vicenda del tetto agli stipendi?

«Che c'è ancora, anche in parte della dirigenza dello Stato italiano, troppo poca cultura della trasparenza».

Non critica l'entità degli stipendi, è giusto che siano così alti?

«Se non vogliamo fare demagogia, l'entità di alcuni compensi potrebbe anche essere giustificata dal numero dei dipendenti che si coordinano e dalla delicatezza dell'incarico che si ricopre. Il vero problema è che neanche lo Stato, prima del decreto, sapeva quanto pagava veramente ogni suo manager. Anche perché ci sono molti dirigenti cumulano più di un incarico».

E questo cosa ha determinato?

«La diffusione di schegge difficili da afferrare, con compensi non parametrati al ruolo assegnato nell'amministrazione. Non solo a livello centrale».

Si riferisce ai manager di Regioni e Comuni oppure a quei

4-5 segretari di enti non di primissima fila come le Camere di Commercio che arrivano a dichiarare più del tetto dei 294 mila euro?

«Non è questione di singoli casi ma di sistema».

Che vuol dire?

«Col decreto sul tetto stabiliamo che il dirigente che ha un secondo incarico se lo fa pagare al 25%, deve dichiararlo e non può superare in alcun caso 294 mila euro. Quindi stabiliamo una regola chiara che non vale solo per i manager più importanti ma anche per una larga fascia di alti burocrati. Ora stiamo riflettendo sulla raccolta di questi dati, ovvero se affidarla ad un ufficio specifico oppure utilizzare banche dati che già esistono. Sia come sia, queste cifre devono essere complete e conosciute dagli italiani. Poi si deve riflettere sui criteri che determinano i compensi, criteri che dovrebbero valere per tutti».

Secondo le Camere si dovrebbero prevedere alcune eccezioni al tetto, finirà così?

«Questa decisione potrà essere presa dopo l'esame dei pareri ed è nelle mani del presidente del Consiglio».

Per disboscare un po' di privilegi bisognerebbe estendere il tetto a Comuni e Regioni...

«Il governo non può farlo perché deve rispettare le Autonomie locali. Ma il Parlamento sì. Il parere della Camera suggerisce una modifica normativa e bisognerà valutare».

Intanto i partiti hanno raggiunto un'intesa sulla riduzione del numero dei Parlamentari e su nuovi equilibri costituzionali. Che ne pensa?

«Il presidente del Consiglio ha più volte chiarito che le riforme costituzionali competono al Parlamento. Questo è particolarmente vero per una riforma come questa».

Torniamo al fronte dei poteri locali...

«Sulle Province stiamo varando una riforma profonda».

Davvero sfortirete i 4 mila consiglieri provinciali e le decine di Agenzie doppioni di assessorati?

«In Parlamento si sta discutendo della legge costituzionale che dovrebbe dimezzare le attuali Province accorpandole. Contemporaneamente abbiamo approvato un disegno di legge che conferma la scelta di non far votare più il popolo per le elezioni provinciali. Presidente e consiglieri provinciali futuri, al massimo 16, saranno eletti solo tra i consiglieri comunali e quindi non avranno diritto ad altri compensi. E' presto per fare cifre, ma alla fine salteranno migliaia di poltrone e daremo un assetto più razionale a quella parte di amministrazione italiana più legata al territorio».

Non era meglio eliminare le Province e chiuderla lì?

«Parte delle funzioni delle Province saranno affidate ai Comuni. Le Regioni, invece, non avranno nulla. Ma tra Comuni e Regioni è ragionevole un livello intermedio per funzioni di area vasta: la manutenzione delle strade, la tutela ambientale, la pianificazione del territorio. Ora queste funzioni saranno affidate a Province più grandi governate da un presidente, eletto solo tra i consiglieri comunali, che avrà un profilo tutt'altro che anonimo».

E' un compromesso o una buona soluzione operativa?

«Asciughiamo i costi, snelliamo la classe politica locale e rivitalizziamo l'amministrazione italiana ridefinendola su tre livelli, Comuni-Province-Regioni com'è nella maggior parte dei paesi europei».

Ministro, lei conosce bene il

vizio degli assessorati provinciali di dare vita ad Agenzie o Enti che sono il loro esatto duplicato con l'unico obiettivo di moltiplicare poltrone e stipendi.

«Stiamo pensando di vietare la costituzione di Agenzie ed Enti. E' più difficile vietare la costituzione di società ma dovremo trovare la formula per bloccare queste degenerazioni».

Mantenere il presidente della Provincia equivale ad un'auto blu in circolazione.

«Comunque le auto blu sono dominate del 13% e scenderanno ancora. Ma i tagli veri sono altri».

E cioè?

«Se davvero riusciremo a dimezzare le Province è chiaro che dovremo ripensare l'organizzazione periferica dello Stato».

A cosa si riferisce? Prefetture, questure, direzioni provinciali dell'Inps e delle Agenzie fiscali.

«Esatto. Per tradizione lo Stato italiano è strutturato su base provinciale».

Questo vuol dire che unificando due province dovrebbero unificarsi anche gli uffici ministeriali locali e i loro dirigenti?

«Non ci sono automatismi ma sarebbe ragionevole rifletterci. Comunque assieme al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, stiamo ragionando su una diversa organizzazione degli uffici periferici. Sono troppi e male organizzati. Si potrebbe pensare, ad esempio, ad un'unica struttura provinciale che coordina gli acquisti in loco delle amministrazioni oppure razionalizzi gli affitti».

Si torna alla filosofia dell'Ufficio unico sul territorio che prese piede negli anni Novanta e che poi si è persa per strada?

«Torniamo su quella strada».

www.ecostampa.it

102219

Quanto è duro disboscare la burocrazia?
«L'Italia è un Paese complesso. Per ottenere risultati decenti

occorre agire in modo coordinato su tanti fronti: leggi costituzionali, disegni di legge, decreti, confronto con i sindacati sulla

contrattazione e tanto altro. Però una cosa posso dirla: se si affronta questa giungla col maccete non si va da nessuna parte.

Serve pragmatismo. Tanto, tanto pragmatismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dimezzando le Province
via anche le relative
prefetture, direzioni
Inps e uffici tributari*

STIPENDI

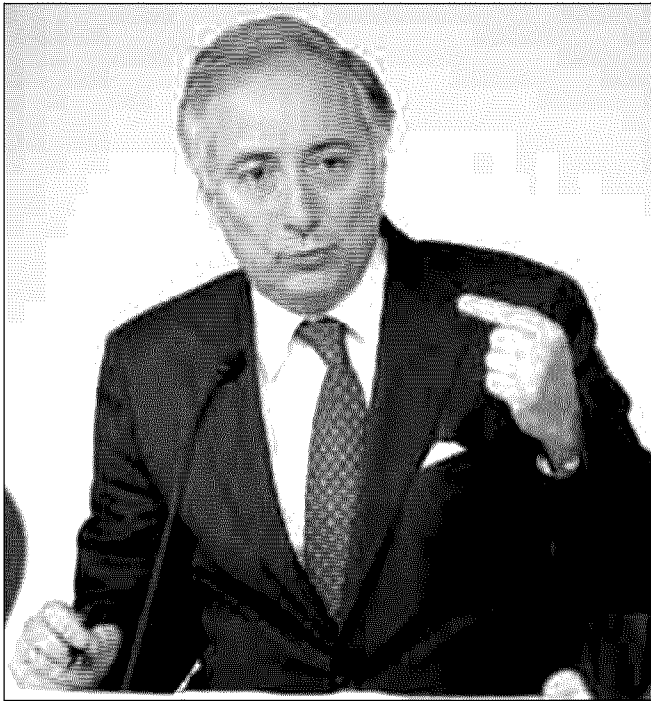
«Trasparenza sui compensi. Il premier deve decidere su deroghe al tetto»

PROVINCE

«Stiamo tagliando molte poltrone. Il Parlamento decida di accorparle»

UFFICI

«Accorpendo le Province dovremo snellire anche gli uffici statali su l territorio»



Filippo Patroni Griffi

